

*Le Rose del Deserto*



Francesco Di Paolo

*Nel nome*  
**dei Grimm**



Alcheringa  
Edizioni

© 2015 Alcheringa Edizioni

Prima edizione ebook: giugno 2016

ISBN 978-88-98621-.....

Alcheringa Edizioni  
della Tip. Anagnina  
Via della Sanità 20 - 03012 Anagni (Fr)  
Tel. 0775 727297

Le illustrazioni in copertina e all'interno sono di FRANCESCO DI PAOLO

<http://alcheringaedizioni.wix.com/alcheringaedizioni>  
[alcheringaedizioni@gmail.com](mailto:alcheringaedizioni@gmail.com)

*Tutti i personaggi di quest'opera sono pura invenzione letteraria.  
Ogni somiglianza con persone e fatti reali è assolutamente casuale.*

È vietata la riproduzione anche parziale dell'opera cartacea.  
È vietata la diffusione online del file digitale se non autorizzata dall'editore.

L'INTERO RICAIVATO  
DEI DIRITTI D'AUTORE DERIVANTI  
DALLA VENDITA DI QUESTO EBOOK  
SARÀ DEVOLUTO ALLA



**Fondazione  
Umberto Veronesi**  
– per il progresso  
delle scienze

Per Fernando,  
mio nonno,  
pittore autodidatta  
e rinomato artista

## PARTE I

*Le tre vite dell'immortale*

## Prefazione

Il mio nome è Adam e sono il figlio del niente. Non credo di essere mai nato; ci sono sempre stato, suppongo. Di me ho sempre ignorato sia il dove sia il come, il quando o il perché. Quello che invece ho sempre saputo è che non avrei mai conosciuto la morte. Sono destinato a vivere in eterno; a fuggire da ogni limite del tempo.

Ho acquisito consapevolezza della mia esistenza nell'anno del Signore 1400, in quella città italiana che si erge fiera sulla laguna: la Serenissima Repubblica di San Marco.

La mia prima abitazione fu la biblioteca privata di chissà quale eminenza, nella stanza più remota della torre più alta. Mi destai fra quelle mura che ero uomo già fatto e formato, privo di ricordi ma padrone di ogni alfabeto. Qui scartabellai testi d'ogni genere e forma, in completa solitudine, nella spasmodica pretesa di ritagliarmi un posto nel mondo.

Chi ero? Da dove venivo? Perché non conoscevo né la fame né la sete, né la stanchezza né la vecchiaia?

Quelli come me, per quel che riuscii ad apprendere, non vivevano che in miti e leggende.

Una notte di agosto, la più calda che avessi mai vissuto, qualcosa dentro di me prese a bruciare. In maniera del tutto inaspettata, percepii le mie doti fisiche che si sviluppavano e i miei sensi che si acuiavano di pari passo. Un esuberante richiamo verso l'esterno iniziò allora a dominarmi, proiettandomi come un trabucco in fase d'assedio.

Mi sporsi fra gli spigoli angusti della finestra, dove Sorella Luna irradiava il proprio biancore. Fui distratto, molto poco accorto, tant'è che il mio precario senso dell'equilibrio si fece beffa della posizione. Caddi vittima della gravità, scivolando maldestramente nel ventre del buio.

La vita reale, quella di cui avevo tanto letto nei libri, mi accolse allora fra i cocci di un mare di tegole, sulle quali mi schiantai.

Sorella Morte, che subito scorsi all'interno del mio delirio, mi sorrise per la prima volta con le labbra di rubino. Era deliziosa, indomita, vestita soltanto della scure.

Il piacere della sua visita, ahimè, durò meno di quanto mi sarebbe piaciuto. Nell'arco di pochi istanti venni travolto da nausea e dolore; i più atroci che avessi mai provato. Mi contorsi come un verme appeso a un amo, finché il metallico sapore del sangue non mi scivolò dentro la gola. Non appena lo deglutii, capii che nonostante gli spasmi e l'affanno, non mi ero mai sentito così vivo.

Dal tetto, una volta riacquisita la vista, scorsi il setiere in cui ero sempre vissuto. Venni subito rapito dalla bellezza dei suoi edifici, che come funghi in mattoni sbucavano dalle acque salmastre, arroccati gli uni sugli altri fra gondole e ponticelli.

Per un attimo dimenticai il malessere che a stento mi concedeva il respiro. Poco dopo riuscii a girarmi sdraiato sulla schiena, così da poter lanciare lo sguardo nella volta stellata. Lassù, per me, qualcuno aveva più di una risposta, e se mi aveva creato, doveva averlo fatto per una ragione.

Subito dopo, ogni mio disturbo sembrò affievolirsi, lasciando il posto a un placido senso di benessere. Ogni parte del mio corpo ritrovò la corretta posizione nell'arco di un quarto di meridiana.

Ne fui soddisfatto, quasi entusiasta. Non sapevo che





*Mi sporsi fra gli spigoli angusti  
della finestra, dove Sorella Luna  
irradiava il proprio biancore.*

quel lieto evento, a breve, si sarebbe tramutato nell'orrore di un'eterna condanna. Il tempo delle fiabe, in fondo, era appena iniziato per me.

Mi innamorai della prima donna in cui mi imbattei: cortigiana onesta e artista di palazzo, poetessa di notti indimenticabili e musa d'ogni romantica ispirazione. L'adoravo nell'uguale misura con cui lei adorava i miei zecchini, ma la cosa non mi importava; io l'amavo e l'amo ancora.

Morì giovane la mia Isabella.

Fu arsa viva davanti ai miei occhi, accusata di vilipendio e stregoneria. Versai lacrime amare quel giorno e rimpiansi d'aver conosciuto l'amore ancor prima della ragione. Quell'episodio però, non fu che il primo di una

lunga serie di sventure a cui tentai invano di sottrarmi.

Novizio dell'esistenza, già vittima di una perdita illustre, cominciai quello che sarebbe stato il più grande viaggio della mia vita.

Dissi addio a ciò che era stato e mi dedicai al perseguimento dell'avventura, nella più totale solitudine, alla guisa del falco pellegrino. Portai con me sogni e speranze, guidato dall'illusione di colmare quel vuoto che portavo nel petto. Il colore dell'oro risplendeva ancora nei miei occhi di diamante.

Nel corso del mio perpetuo vagabondare, mi avvidi di come la forma dell'uomo guastava, marciva. Si piegava alla corruzione della morte e succedeva allo splendore della vita.

Rimasi sconcertato da come il verme ereditava le meraviglie della carne, lasciando della persona che si era stati soltanto il più flebile ricordo.

E cosa c'entravo io in tutto questo?

Niente.

Da più di cinque secoli il mondo non era diventato che una tomba per me, di cui conoscevo tutte le epigrafi.

Durante il placido intercorrere del tempo, mentre le epoche si succedevano, m'imbattei nel nucleo pulsante del mio pellegrinaggio: il *pozzo dei desideri*.

Si trovava all'interno di una remota spelonca, sigillato da un fitto reticolo d'oro e d'argento.

Non avevo mai visto nulla di simile. La mia vivace curiosità mi spinse ad aprirlo.

Ahimè. Non potei farne a meno.

Non appena ebbi levato l'intreccio che ne occultava l'accesso, il pozzo prese vita come d'incanto. Si tramutò in una bocca diabolica dalle fauci di pietra che mi afferrò, mi masticò e con somma lentezza mi inghiottì. Quel che provai, nonostante l'abbia in parte dimenticato, mi è ancora impossibile da descrivere.

Per un certo lasso di tempo Sorella Morte accudì la mia anima con discreta affabilità. Profuse l'amore che

tanto bramavo e che mai avevo ricevuto. Mi ritagliò nel petto la promessa di un nuovo incontro, che avrebbe posto fine a tutte le mie miserie. Ancora oggi, quando la notte si fa più buia, il segno della sua scure torna a bruciarmi fra la quarta e la quinta costola.

Quando riaprii gli occhi nel mondo dei vivi, il mio corpo fluttuava nell'etere impalpabile, lontano da qualunque colore, odore e rumore. Sia lo spazio sia il tempo erano vuoti, assenti. Fu come ritrovarsi nel fondo di un oceano immateriale, senza occhi né orecchie, senza bocca né naso.

Sentii un gelo correrme dentro le vene, accompagnato da brividi dietro la nuca e da sudore lungo la fronte. Era solo paura o stavo impazzendo?

Mentre ci pensavo, una voce calda e suadente mi parlò nella testa.

– *Chi sei tu, uomo? Dammi un segno, o un suono.*

– Il mio nome è Adam e sono il figlio del niente.

– *Molto piacere. Io sono Fato, figlio di Regola e di Espediente. Felice è il giorno in cui sei arrivato, che tu sia l'agnello oppure il serpente.*

– Il piacere è tutto mio, Fato, ma ora dimmi, dov'è che sono giunto?

– *È nella tua testa che ti trovi, laddove riesci in tutto ciò che provi.*

– E perché mai sono qui?

– *Perché era scritto nel tuo destino, così come ogni meriggio succede al mattino.*

– E cos'è che il destino ha in serbo per me?

– *Era stabilito che un giorno sarebbe giunto al mio cospetto, il solo uomo capace di fuggire la morte; l'eletto.*

– E sono io quell'uomo?

– *Ma Adamo, suvvia! Conosci per caso qualche altro fratello che, come te, condivide lo stesso fardello?*

– No, Fato. Solo io posso vivere per sempre.

– *Ne parli come se fosse una condanna. Non sai in quanti la desiderano al pari di una manna.*

- Oh, sì che lo so. Sono loro che non sanno.
- *Ah, sei sincero quanto saggio. Beneficerai senz'altro del prezzo del mio pedaggio.*
- Di cosa stai parlando?
- *Si tratta di un gioco, Adamo, ti va di rischiare? Sei libero di accettare, come di abbandonare. Prima però, sono due le cose che ti urge sapere; la prima serve per farti salire, la seconda invece per farti cadere.*
- Hai la mia attenzione, Fato.
- *Se dovessi vincere, esaudirò volentieri il più ingente dei tuoi desideri. Semmai tu dovessi venire sconfitto però, qui da me, in eterno, pagherai sia l'alloggio che il vitto.*
- Sono disposto a tutto pur di ottenere quello che voglio. Sono pronto!
- *Perfetto, Adamo. Non l'avrei mai detto. Qual è dunque il premio che da sempre tu sogni? Qual è la ricompensa che fra tutte più agogni?*
- Mi piacerebbe diventare mortale.
- *È quindi la morte ciò che più aneli? Sta bene. A ognuno i propri desideri.*
- Cosa devo fare, dunque, perché tu possa esaudirmi?
- *Dimmi cosa ti piace, anzitutto. Così che dal seme possa nascere il frutto.*
- Mi dilettono le storie.
- *Quelle che narrano di avventure, oppure quelle che celebrano vittorie?*
- Quelle a lieto fine, Fato. Mi incantano le fiabe.
- *Ah sì, Adamo? Ma davvero? Hai l'animo sensibile, oltre che lo spirito del guerriero.*
- Credo di sì. Non so... ma ti prego, ora procedi.
- *E sia. Che il nome dei Grimm ti spiani la via! Se tre lieto fine otterrai, dei miei benefici usufruire potrai.*